Numero 1/2 - 2016
gennaio - febbraio

FAI Proposte

Il lavoro agro-alimentare periodico della Fai Cisl

Un Sindacato protagonista del futuro

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% MP-AT/C/RM/AUT. 20/2015

Partecipazione e sviluppo nel rinnovato Ccnl Alimentaristi

Da Cop21 forte messaggio per il futuro

Nuovo sistema di relazioni industriali

Giovani in Europa impegnati per la coesione sociale

FAI CISL

Federazione Agricola
Alimentare Ambientale
Industriale Italiana

Costruire Insieme
CAMBIAMENTO
e **FUTURO**

CONGRESSO
STRAORDINARIO

13-14 Aprile 2016 - Pomezia (Roma)
Hotel Antonella

www.faicisl.it

#congressofai

Sommario

Editoriale

Un nuovo protagonismo delle Parti sociali
di *Luigi Sbarra* 4

In primo piano

Rinnovato Ccnl alimentaristi nel segno della partecipazione, dell'innovazione contrattuale e dello sviluppo
di *Claudio Risso* 6

Un moderno sistema di relazioni industriali
di *Uliano Stendardi* 9

Rappresentanza agricola
di *Stefano Faiotto* 11

Ambiente

Cop21 occasione per recuperare sobrietà e giustizia
di *Vincenzo Conso* 13

Novità per gli operai degli uffici territoriali della biodiversità
di *Giovanni Mattoccia* 16

Agricoltura

Con l'annuario del Crea si conferma il valore anticiclico del settore agricolo
di *Marcello Ortenzi* 18

Contrattazione

Cooperazione agricola, avviato il confronto per il rinnovo del contratto
di *S. F.* 20

Agroalimentare

La sicurezza alimentare come "diritto politico e sociale"
di *Rodolfo Ricci* 21

Internazionale

Progetto europeo - vp2015/001/0064– vs-2015-0344
di *Sabrina Rovidotti* 23

Coesione sociale e partecipazione per un nuovo protagonismo dei giovani in Europa
di *Marco Vaccaro e Daniele Gualtieri* 25

Sviluppo locale

Psl e Gal, opportunità e strumenti per lo sviluppo rurale
di *Carlo Galuppi* 27

Rubrica Europa

Il programma di lavoro dell'Effat nel 2016
di *Ermanno Bonaldo* 29

News Pac

Una brillante intuizione proiettata nel futuro
di *Michele Ciancio* 31

Rubrica Recensioni

a cura di *Vincenzo Conso* 32

Rubrica Arte

"Roma mappe e medaglie. Memorie degli anni santi" in mostra al Complesso del Vittoriano
di *Roberto Vicentini* 33

Fai Proposte periodico del lavoro agroalimentare n. 01/02 - gennaio/febbraio 2016

consultabile anche su **www.faicisl.it**

Editore **Fai Cisl** - Direttore ***Luigi Sbarra*** - Direttore responsabile ***Vincenzo Conso***
Redazione: ***Giovanna Baldi, Claudio Biffi, Loredana Leone, Ruggero Tagliavini***
Redazione e Amministrazione: ***Via Tevere 20, 00198 - Roma Tel. 06845691 – Fax. 068840652***
Progetto grafico e stampa **Eurografica 2 srl** - registrazione **Tribunale di Roma n. 119 del 10.3.2002**

Per le fotografie di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'editore si dichiara disponibile ad adempiere ai propri doveri.

Chiuso in redazione il 26/02/2016

Un nuovo protagonismo delle Parti sociali

Una maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali. Una più forte contrattazione decentrata, con la possibilità dei sindacati di entrare nelle aziende senza Rsu. Nuove forme di flessibilità e di welfare aziendale che valorizzano la centralità della famiglia. Un fondo per sostenere chi perde il posto di lavoro entro due anni dalla pensione. Sono solo alcune delle novità introdotte dal nuovo contratto nazionale dell'industria alimentare, siglato lo scorso 5 febbraio dopo una lunga e tortuosa trattativa e che assicura un aumento salariale di 105 Euro in quattro anni.

La firma è arrivata dopo la rottura del tavolo negoziale dello scorso 11 gennaio, che aveva condotto al blocco degli straordinari e delle flessibilità e a 4 ore di sciopero aziendale, al quale hanno aderito oltre il 90 per cento dei lavoratori. Mobilitazione che si è rivelata determinante per lo sblocco della vertenza. Si tratta del primo accordo siglato dopo la presentazione della proposta unitaria Cgil-Cisl-Uil sul sistema di relazioni industriali. Il contratto è coerente con quel modello, riconoscendone l'impianto innovativo, coraggioso e responsabile e rilanciando, in un periodo di grande frammentazione sociale, il ruolo attivo delle parti sociali nella sfida della ripresa.

Dal punto di vista dell'ingegneria contrattuale, il primo livello non chiude più tutti gli spazi, promuovendo il livello decentrato, secondo il principio di non sovrapponibilità degli istituti. Entro questa impalcatura, si trovano molte innovazioni che danno risposta alla legittima rivendicazione dei 400mila dipendenti del settore e tracciano la strada di relazioni industriali partecipative, che sfidano le imprese sul terreno della produttività, dell'innovazione, della competitività e sono in grado di incidere nei processi di sviluppo e integrazione. Vale per l'incremento salariale, che in una stagione di deflazione stimola la ripresa della domanda aggregata. Vale per le nuove modalità di *smart working*, che intercettano le nuove esigenze delle famiglie.

Nel contratto c'è anche molta inclusività. Così per l'istituzione di un rappresentante della sicurezza che garantisca tutti i lavoratori di sito; per le assunzioni preferenziali riconosciute agli stagionali; per il rafforzamento delle tutele alle donne vittime di violenza. Il fondo a sostegno dei lavoratori che perdono occupazione interverrà anche a favore dei dipendenti che vogliono trasformare il rapporto da full a part time. Le risorse generate dai passaggi a tempo parziale alimenteranno una dotazione per la nuova oc-

cupabilità, così da dare luogo a un vero ponte generazionale.

Continua intanto, nelle aziende e sui territori, la campagna rivolta alle lavoratrici e ai lavoratori per presentare le novità introdotte dal nuovo contratto. Già altissima l'adesione registrata e la diffusa consapevolezza della svolta rappresentata dall'accordo. Oggi più di ieri, le Parti sociali diventano vera autorità salariale e contrattuale. Protagoniste di una ripresa che coinvolge, insieme, lavoratori e aziende.

C'è un grande bisogno di partecipazione nel Paese. Gli ultimi dati diffusi dall'Istat collocano l'Italia entro una sofferta fase di transizione. Siamo nel mezzo di un lungo e delicatissimo guado, apparentemente affrancati dagli anni peggiori della crisi, ma ancora lontani dalle sponde che permetterebbero di guardare con una certa serenità al futuro. Basta guardare gli indici di borsa per comprendere che quei meccanismi speculativi che otto anni fa hanno determinato l'inizio della Grande Recessione del 2007-2008 sono tutt'altro che superati. È mancato, nel lavoro tra le nazioni, quel coordinamento necessario a rimettere in primo piano una strategia di sviluppo incentrata sulla dignità della persona, della valorizzazione del lavoro e dell'economia reale.

Per agganciare davvero la ripresa servono solidi sostegni che ci mettano al riparo dalle brusche correnti della finanza speculativa, diano un impulso a occupazione e domanda interna, contrastino disuguaglianza, cieca austerità, frammentazione politica e sociale. Abbiamo bisogno non dei muscoli ostentati dell'uomo solo al comando, ma di una bussola che indichi un percorso strategico condiviso da istituzioni e società organizzata. Torniamo a chiedere un impegno da parte del governo su un fisco più redistributivo e vicino alle esigenze dei più deboli; su investimenti capaci di rilanciare capitale produttivo, infrastrutture e tutela del territorio; sulla difesa delle pensioni di reversibilità e il superamento della Legge Fornero, verso una previdenza che restituisca certezze ai lavoratori e rafforzi le garanzie per gli impieghi usuranti, faticosi e rischiosi.

I processi di globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati richiedono al sistema delle imprese un riposizionamento su produzioni innovative e a maggiore valore aggiunto, insieme alla capacità di rispondere, con innovazioni e flessibilità organizzative, ad esigenze di competitività e periodi di assestamento sempre più brevi. Sotto questo profilo, il documento unitario Cisl, Cgil e Uil sul sistema di relazioni industriali assume il valore e il peso di una vera e propria «riforma istituzionale». Come è noto, viene confermata un'articolazione bipolare, con un contratto nazionale che resta principale riferimento a tutela dei salari di base e dei diritti comuni a tutti i lavoratori e il potenziamento del secondo livello, con un importante trasferimento di competenze dal livello centrale. La partecipazione è colonna portante e qualificante del testo unitario e trova il suo principale canale nel consolidamento della contrattazione decentrata.

Ne deriva un equilibrio che rilancia le condizioni di lavoro, insieme a produttività, competitività, efficienza, innovazione organizzativa, welfare contrattuale, conciliazione dei tempi vita-lavoro. Siamo a un punto di svolta: a Confindustria ora l'opportunità di raccogliere questa sfida. Un messaggio va dato anche al Governo, che deve restare lontano dalla tentazione di legiferare su minimi salariali e su materie proprie della libera contrattazione tra le Parti sociali. Un malaugurato intervento dell'Esecutivo o del Parlamento in questa direzione colpirebbe in modo molto grave i salari, che per l'85 per cento sono già coperti da contratti collettivi, incidendo negativamente su una già asfittica domanda interna.

Luigi Sbarra

Rinnovato Ccnl alimentaristi nel segno della partecipazione, dell'innovazione contrattuale e dello sviluppo

Confermato il valore della rappresentanza dei corpi intermedi. Un punto di equilibrio con il sistema imprese. Vari i punti qualificanti a favore del lavoro

"E quindi uscimmo a riveder le stelle" *(Inferno Canto XXXIV)*, mai affermazione fu più appropriata. A più di un anno dalle prime riunioni per preparare la piattaforma per il rinnovo del Ccnl dei lavoratori dell'industria alimentare, 20 riunioni di approfondimento "tecnico", 2 riunioni plenarie, una grande mobilitazione con il blocco di tutte le prestazioni straordinarie e in flessibilità, 12 ore di sciopero proclamate, delle quali 4 realizzate con percentuali di adesioni altissime, è ben evidente quanto sia stata sofferta e conquistata, il 5 Febbraio 2016, la firma del rinnovo del Ccnl dell'industria alimentare.

L'immagine che resta delle ultime durissime giornate di trattativa con il negoziato sospeso fino all'ultimo, è l'applauso quasi liberatorio della delegazione trattante che ha approvato il punto di mediazione finale che consentiva di firmare il testo di rinnovo. Quella gioia, quegli abbracci, di cui occorre fare memoria perché non sono usuali, non scontati, rappresentano meglio di ogni altra cosa le difficoltà, le ansie, le aspettative che i lavoratori riponevano in questo negoziato. Proprio il patto forte che ha legato i lavoratori con i propri rappresentati sindacali e con le strutture nazionali di Fai, Flai, Uila, è stato il chiaro esempio di una tenuta unitaria nel segno della continuità e che, pur valorizzando le nostre differenze al servizio dei lavoratori, ha cercato sempre un punto di equilibrio con il sistema delle imprese, creando quel collante che ha permesso questo straordinario risultato. Noi abbiamo il dovere di custodire questo patrimonio di partecipazione, di consenso, di fiducia verso il sindacato in un frangente dove, non manca giorno, in cui venga messo in discussione il valore della rappresentanza dei corpi intermedi e si tenti di sminuire la funzione della contrattazione, a favore di una deriva di tipo oligarchico.

La prima chiave di lettura che ci fa definire straordinario l'accordo di rinnovo è rappresentata dal fatto che, questa volta, dopo ben due rinnovi, tutte le associazioni aderenti a Federalimentare hanno sottoscritto l'intesa, facendo prevalere l'etica della responsabilità, sottolineando in questo modo la necessità che si avverte in questo Paese di sviluppare una innovativa cultura delle relazioni industriali finalizzata a dare impulso ad una stagione nuova che porti a scelte partecipate e condivise di politica industriale e che un auspicato accordo su un nuovo modello contrattuale potrebbe senza dubbio favorire. Infatti la logica e i contenuti dell'accordo di rinnovo rispondono pienamente alla "ratio" della piattaforma unitaria sulla riforma del modello contrattuale.

Un Contratto innovativo perché prevede una maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte aziendali, strada che la Fai e la Cisl hanno sempre indicato per un moderno sistema di relazioni industriali, incentrato sul protagonismo della rappresentanza sindacale in materia contrattuale.

Un Contratto che va valutato per quello che si è conquistato ma anche per ciò che abbiamo saputo difendere, a partire dagli scatti di anzianità che nel settore, oltre ad essere un riconoscimento salariale,

sopperiscono ad una carenza dell'impianto contrattuale in materia di sviluppo professionale, coerenti con un sistema di affiancamento/addestramento sugli impianti che fa leva sull'esperienza maturata. Abbiamo anche saputo ben contrastare la forte determinazione della controparte, nelle fasi iniziali del negoziato, di tentare di destrutturare la contrattazione di secondo livello attraverso l'istituzione di un regime di orario senza limiti e non soggetto al controllo sindacale. Segnali inequivocabili di una tendenza sulla quale occorrerà riflettere del farsi largo nelle imprese di una cultura tecnocratica, quella dei numeri, del business immediato a discapito di una visione umanistica di quello che amiamo definire e sostenere: il capitale paziente, ovvero un capitale che remunera il ritorno economico-finanziario in modo pianificato, forse più lento, e per il quale il profitto non è solo un obiettivo ma anche uno strumento che dà sostenibilità economica ai progetti realizzati, reinveste nell'impresa e garantisce la possibilità di creare stabilità, nuove occasioni di occupazione e quindi benessere sociale.

Per supportare queste tesi concentriamo l'attenzione sui contenuti dell'accordo, partendo dagli Assetti Contrattuali (testo di provenienza Fai) per capire che il nuovo contratto innova radicalmente il sistema delle relazioni, offrendo la possibilità, tra l'altro, alle Organizzazioni sindacali di Fai Flai e Uila di contrattare laddove non siano presenti RSU o RSA. Un'innovazione che dà una dimensione concreta alla possibilità di contrattazione territoriale, offrendo una reale opportunità di estendere i confini della tutela sindacale a quelle aziende di piccole e medie dimensioni dove oggi si fa fatica a dare una risposta ai bisogni dei lavoratori. Inoltre, dal quarto al tredicesimo capitolo del Ccnl, vengono definite le materie da contrattare al secondo livello e respinte le richieste dell'invarianza dei costi a favore della non sovrapponibilità degli istituti. Si realizza in questo modo il regolato trasferimento di competenze dal livello nazionale al livello aziendale. Quanto all'ultravigenza di un anno dei contratti integrativi, va messa in relazione all'estensione quadriennale del Ccnl, che comporta l'esigenza di armonizzare i cicli negoziali e le relative scadenze dei contratti integrativi di secondo livello in essere. Nessuna moratoria, quindi, i rinnovi si contratteranno normalmente, facendo decorrere gli aumenti dei premi legati alla produttività dall'anno successivo. A questo proposito è opportuno ricordare che i contratti integrativi di secondo livello dell'industria alimentare hanno premi legati alla produttività molto alti, frutto di performance da record degli scorsi anni, per cui, confermare quegli importi per un altro anno, significa consolidare e garantire i lavoratori anche se i contesti attuali sono profonda-

mente cambiati, come ha ampiamente dimostrato l'ultima tornata di contrattazione integrativa.

Gli altri elementi qualificanti del nuovo contratto alimentaristi, richiamano le conquiste di chiara tradizione Cisl: si realizza il concetto di inclusività, estendendo per i rappresentanti alla sicurezza (RLS) le funzioni di controllo sui lavoratori che operano nel sito dipendenti di ditte terze e/o cooperative ed assicurando ai lavoratori stagionali ricorrenti (storici) una priorità nei percorsi di stabilizzazione occupazionale; quindi più forza al potere negoziale delle RSU. Vengono introdotte nuove forme di flessibilità e di welfare aziendale che valorizzano la centralità della famiglia. Per proseguire: si è data vita alla formazione congiunta e si è migliorata la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, in special modo per le figure impiegatizie normando nel nuovo Ccnl il Telelavoro e il Lavoro agile, che rappresentano una frontiera innovativa del lavoro. Di tutto rilievo la valorizzazione della bilateralità in uno specifico capitolo contrattuale, confermando l'assistenza sanitaria del fondo FASA a tutti i lavoratori e con i costi a totale carico delle imprese, estendendo inoltre le prestazioni, attraverso la costruzione di un Fondo specifico che interviene a sostegno dei lavoratori che perdono l'occupazione a due anni dalla pensione, per chi decidesse di trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale o decida di accettare un percorso ponte e/o staffetta generazionale. Si completa in questo modo una dotazione di importanti strumenti di sostegno al reddito che assicurano un forte livello di protezione sociale, soprattutto nei momenti di maggior difficoltà, che possa intervenire nella vita lavorativa. "Dulcis in fundo" in tempi di piena deflazione si è significativamente incrementato il potere di acquisto dei dipendenti con un aumento medio di 105 € distribuiti in cinque tranche, di cui le prime due nel 2016 (Gennaio e Ottobre), che significa concentrare nei primi 10 mesi di vigenza del Ccnl oltre il 35% dell'aumento complessivo. Incrementi salariali veri, non collegati ad alcun parametro che debba richiedere una misurazione o una verifica nel tempo, aumenti che incidono su tutti gli istituti contrattuali e su quattordici mensilità. Una risposta chiara e forte di un sindacato che vuole tornare ad essere autorità salariale in questo Paese.

Insomma possiamo essere orgogliosi e deve rimanere in noi una grande consapevolezza, in un periodo di grande frammentazione e sofferenza sociale, nel pieno di una crisi di rappresentanza che colpisce anche i corpi intermedi, di essere riusciti ad elevare sensibilmente le condizioni di lavoro nelle fabbriche, estendendo il ruolo della contrattazione sulla produttività e rilanciando il ruolo delle Parti sociali nei processi di sviluppo. Lo volevamo con forza, lo dedichiamo a tutti i lavoratori del settore e alle loro famiglie e in particolare ai nostri iscritti, che sostengono con sacrificio e speranza il nostro agire quotidiano.

Claudio Risso

Un moderno sistema di relazioni industriali

La contrattazione per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Promuovere una profonda riflessione per adeguare gli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi.

La presentazione di una proposta unitaria del sindacato confederale per un moderno sistema di relazioni industriali ha rappresentato per molti una buona notizia. Ciò non toglie, ovviamente, che a tale proposta vengano fatte critiche di merito, proposte di integrazioni e quant'altro ritenuto utile per remare tutti nella stessa direzione: il rilancio dello sviluppo economico e sociale del Paese in chiave di sostenibilità.

In coerenza con questo atteggiamento la maggior parte dei primi destinatari di questa proposta – le Organizzazioni imprenditoriali – ha risposto manifestando la propria disponibilità all'apertura di un confronto in tempi brevi.

Da dove sono arrivate solo critiche (ovviamente legittime) e nessuna disponibilità al confronto appare altrettanto legittimo immaginare che la stessa situazione di difficoltà interna, imputata da parte di questi soggetti al Sindacato confederale, riguardi oggi chi non è in grado di sedersi ad un Tavolo: non possiamo che augurarci che tali difficoltà vengano presto superate.

Più preoccupante potrebbe essere l'atteggiamento di chi il confronto non lo vuole comunque: questo rappresenterebbe non solo perdere un'occasione per dare una spinta alla ripresa economica e sociale, ma anche negare l'esercizio di uno spazio vitale della democrazia nel nostro Paese che sta nel ruolo e nell'autonomia delle Parti sociali come corpi intermedi della società.

Il rilancio di questo ruolo è, infatti, un obiettivo primario della proposta di Cgil Cisl Uil.

Anche all'interno della nostra Organizzazione – pur in un contesto generale di condivisione – questa proposta ha suscitato qualche appassionata discussione perchè su alcune questioni nodali (le politiche salariali ed il rapporto tra legge e contrattazione) viene presentato un approccio che noi riteniamo evolutivo e non contraddittorio rispetto ai valori ed al patrimonio politico-culturale della Cisl. Ed è proprio su questi temi che ci pare importante svolgere qualche riflessione. In un contesto profondamente mutato (ed in continua veloce evoluzione) è impensabile perseguire gli stessi obiettivi (ripeto gli stessi obiettivi) con gli stessi strumenti di qualche decennio fa. Non va confuso l'adeguamento degli strumenti col perseguimento degli obiettivi.

1) **Sul salario**. Da oltre 40 anni il salario è legato, in vario modo, all'inflazione: a partire dagli anni '70 con la scala mobile, dall'accordo del 23 luglio 1993 con l'inflazione programmata, dall'accordo del 22 gennaio 2009 (non firmato dalla Cgil) con l'inflazione prevista. Per decenni il tema principale è stato la lotta all'inflazione. Ma oggi l'inflazione non c'è (e anzi minaccia di volgere in deflazione) e il problema è rilanciare lo sviluppo anche attraverso la spinta ai consumi. Persino i più rigidi guardiani dell'inflazione e delle politiche monetarie (la Troika ovvero Fmi, Bce e Commissione Europea) colgono la necessità di invertire le priorità di indirizzo a favore della crescita. Basti vedere le scelte e le dichiarazioni di Draghi. Ecco perché nella proposta di Cgil Cisl Uil si propone che il Contratto nazionale – nel proprio ruolo di regolatore complessivo del sistema contrattuale a livello settoriale – possa gestire, nell'incrocio tra

primo e secondo livello di contrattazione, una crescita dei salari oltre il tasso d'inflazione, uscendo da una sorta di automatismo ed aprendo la strada a soluzioni meno standardizzate e più ritagliate sulle situazioni dei singoli settori. Ovviamente l'inflazione resta un riferimento fondamentale ma non esclusivo e non meccanico e lo sviluppo del secondo livello di contrattazione un riferimento primario per la determinazione delle politiche salariali nonché il vero asse strategico per lo sviluppo di una contrattazione ritagliata sulle specificità dei singoli contesti, anche acquisendo in tutti i settori la possibilità di contrattazione territoriale. I minimi retributivi fissati dal contratto nazionale devono, inoltre, acquisire valenza erga omnes in alternativa alla fissazione di un salario minimo di legge. E questo introduce la seconda riflessione.

2) **L'interazione tra Legge e contrattazione:** nella proposta di Cgil Cisl Uil si può riscontrare in 4 punti: a) sul salario dove noi non chiediamo l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione (vi sono aspetti che non sono stati nemmeno presi in considerazione come la registrazione dei sindacati e l'attribuzione di personalità giuridica) ma ne dichiariamo l'attuazione limitatamente al recepimento per legge dell'estensione a tutti i lavoratori dei minimi salariali frutto di libera ed autonoma contrattazione tra le parti; b) a sostegno della partecipazione strategica per dare fondamento a strutture come i Consigli di Sorveglianza o – a fronte dello sviluppo di forme di partecipazione economico/finanziaria – per garantire la presenza di rappresentanti dei lavoratori negli organismi di controllo; c) nel richiedere forme di agevolazione fiscale a sostegno della contrattazione di secondo livello. Va ricordato che la Legge di stabilità 2016 ha previsto – sotto la spinta della Cisl - il ripristino di questa misura (dopo l'azzeramento nel 2015) in termini innovativi che favoriscono anche la partecipazione dei lavoratori all'innovazione dell'organizzazione del lavoro ed alla diffusione del welfare di genesi contrattuale; d) a sostegno di strumenti e strutture di rilevazione della rappresentatività dei Sindacati sulla base degli accordi sulla rappresentanza stipulati ed in via di estensione in tutti i settori della produzione e dei servizi.

Appare evidente come in tutti questi casi l'eventuale intervento della Legge si collochi a valle e a rafforzamento di quanto stabilito dalle Parti sociali: una legislazione che più che di sostegno si potrebbe definire "di servizio".

A nessuno sfugge come il cambiamento di contesto sia rappresentato anche dalla più volte manifestata volontà dell'attuale Governo di intervenire per legge su materie tradizionalmente prerogativa delle Parti sociali (rappresentanza, contrattazione, salario). Sul salario minimo legale il Governo dispone addirittura di una delega già votata dal Parlamento.

In sostanza la proposta di Cgil Cisl Uil si pone non come atto isolato ma a coronamento di un necessario processo di rinnovamento delle relazioni industriali e di ricomposizione unitaria del Sindacato confederale. Un percorso iniziato con l'accordo con Confindustria del 28 giugno 2011 (che ha affrontato il tema della rappresentanza e ripreso i fondamentali sugli accordi del modello contrattuale del 2009 non firmati dalla Cgil), proseguito con l'accordo del 31 maggio 2013 e col Testo Unico sulla Rappresentanza del 10 gennaio 2014 esteso ed in via di estensione "personalizzata" a tutti i settori più significativi.

Questo documento unitario è una necessaria premessa e pre-condizione che, per acquisire efficacia, deve ovviamente evolvere in accordi tra le parti che trovino le soluzioni più adeguate rispetto ai singoli contesti. Questo è l'impegno più rilevante per Cgil Cisl Uil nei prossimi mesi e su questo percorso il recente accordo di rinnovo del Contratto nazionale degli alimentaristi è un importante contributo per l'affermazione del ruolo della contrattazione e del suo rinnovamento.

Uliano Stendardi

Rappresentanza agricola

Un sostegno alla titolarità della contrattazione nel settore

Il tema della rappresentanza, da tempo, sta interessando i vari settori produttivi del sindacato e delle loro controparti; in particolare le Confederazioni, con Confindustria, hanno definito intese mirate a regolare la misurazione della rappresentanza nei settori interessati da processi produttivi industriali e conseguentemente interessati alle dinamiche di regolazione definite dai loro Contratti collettivi.

Questo confronto si è sviluppato in questi ultimi anni attraverso una serie di accordi che hanno definito le modalità di conteggio della rappresentanza, per quanto riguarda il dato degli iscritti certificabili e dei voti conseguiti nelle elezioni per l'individuazione delle RSU (rappresentanze sindacali unitarie), concordando conseguentemente quando un'organizzazione sindacale è titolata a sedere al tavolo di rinnovo di un contratto di lavoro, sia esso nazionale o decentrato, quando il rinnovo di questi contratti diventa vincolante per le Parti sociali che lo hanno sottoscritto, indicandone anche il percorso di rinnovo (esempio l'elaborazione della piattaforma) e della validazione del rinnovo stesso sulla base della rappresentanza che lo ha definito.

Questo percorso ha dovuto individuare alcune correzioni, alla luce della sua applicabilità e della modalità di elezione delle rappresentanze sindacali e della attuazione attraverso l'Inps del conteggio dei dati raccolti, vedi ad esempio l'abrogazione del Cnel quale ente certificatore.

Possiamo dire che oggi il percorso è avviato, ed è interesse del sindacato dare piena attuazione a tale misurazione e certificazione. Le intese con Confindustria hanno permesso, nel tempo, di definire analoghi accordi con gli altri soggetti di rappresentanza delle categorie datoriali e quindi si è arrivati a sottoscrizioni con la Cooperazione e con le altre categorie rappresentative delle imprese anche più piccole, per dimensioni, ma certamente non meno importanti per l'economia del Paese e per le dinamiche produttive ed occupazionali che le stesse rappresentano.

Anche il settore agricolo ha avviato un confronto su tale tema e nell'ultimo rinnovo della contrattazione nazionale, a fine 2014, ha inserito nel testo contrattuale l'impegno ad avviare un confronto per definire nuove regole sulla rappresentanza nel settore; que-

me che devono regolare la rappresentanza nel settore agricolo non possono non tenere conto di tale realtà.

La seconda caratteristica è legata alla struttura contrattuale, la quale prevede un livello nazionale contrattuale (il Ccnl) ed un livello contrattuale provinciale (il Cpl) non semplicemente integrativo del nazionale, ma, per alcune parti, con valenza prioritaria di primo livello. Per questo il Cpl regola il salario di qualifica e la classificazione, realizzando Cpl in circa novanta realtà provinciali con altrettante realtà bilaterali di sostegno alla contrattazione, che erogano prestazioni a favore dei lavoratori e talvolta anche a favore delle imprese di quei territori.

sto per permettere anche ai lavoratori agricoli di avere una modalità definita di regolazione degli assetti contrattuali e delle titolarità alla contrattazione, sia nazionale che provinciale, coerente con l'evoluzione in essere.

Per l'agricoltura questo assume un valore ancora più particolare alla luce delle sue peculiarità produttive ed in considerazione della sua specificità contrattuale.

Sul versante produttivo si devono considerare le limitate dimensioni delle imprese, le quali, salvo rari casi, sono di piccole se non di piccolissime dimensioni, con una presenza sindacale che spesso si svolge all'esterno dell'impresa stessa, attraverso la tutela sindacale nelle leghe, nei recapiti e nell'assistenza previdenziale.

La presenza all'interno dell'impresa agricola si concretizza in alcune realtà significative, le quali hanno dei numeri dimensionali importanti e dove si riesce ad esercitare un'attività sindacale aziendale attraverso le rappresentanze Rsa/Rsu, mentre nella maggior parte del territorio nazionale la tutela viene esercitata attraverso una presenza diffusa sul territorio, che permette l'incontro del sindacato con il lavoratore agricolo nella sua azione di tutela contrattuale ed assistenziale.

È questo lavoro, continuo e diffuso, che assieme a quello aziendale caratterizza l'azione contrattuale del sindacato agricolo e, per questo, l'insieme delle nor-

Conseguentemente il lavoro delle Parti contrattuali nel definire un nuovo modello di rappresentanza, nel settore agricolo, non può non tenere conto: di una dinamica che non può essere solo aziendale, ma deve valutare la presenza e diffusione sul territorio delle Organizzazioni sindacali, della loro attività nazionale e territoriale di tutela contrattuale, e contemporaneamente del lavoro svolto a livello sia nazionale che decentrato di tutela attraverso gli strumenti bilaterali di assistenza ed il riconoscimento di questa complessità.

Consideriamo, infine, che laddove si pervenisse ad una intesa che consideri l'insieme di tali dimensioni, il frutto di un tale accordo vedrebbe uno sforzo di misurazione certamente più complesso di quello del settore industria, ma non meno rappresentativo poiché si sforzerebbe di definire un quadro della presenza e dell'azione sindacale sia all'interno dell'impresa che sul territorio, riconoscendo conseguentemente l'oggettività di una azione sindacale strutturata e duratura nell'azione contrattuale e di assistenza ai lavoratori agricoli sia fissi che stagionali.

Stefano Faiotto

Cop21 occasione per recuperare sobrietà e giustizia

Un nuovo modello di sviluppo è necessario per assicurare un futuro diverso al nostro Pianeta. Varie questioni irrisolte, ma l'Accordo è certamente un fatto positivo da cui ripartire per nuove opportunità

È stata preceduta da grandi dibattiti la Conferenza internazionale di Parigi sul Clima – nota anche come COP21 – svoltasi nella Capitale francese dal 30 novembre all'11 dicembre dello scorso anno e conclusasi con un accordo globale sul clima.

Si tratta però di un Protocollo, come quello di Kyoto, che non è vincolante a livello internazionale. Si basa quindi su impegni volontari e deve essere ratificato da almeno 55 Paesi che, insieme, rappresentano non meno del 55% delle emissioni globali di origine antropica.

Una volta ratificato, esso si svilupperà sul sistema della responsabilità comune ma differenziata: ai Paesi in via di sviluppo sarà concesso di procedere con più calma, tenendo conto della loro più recente industrializzazione.

La Conferenza si è aperta in un nuovo clima che, nei dibattiti precedenti, ha evidenziato una presa di coscienza mondiale della necessità di frenare il processo di riscaldamento del Pianeta, puntando su nuove modalità di produzione e consumo più sostenibili.

Grande attesa, dunque, ha suscitato questa Conferenza, protesa alla ricerca di indicazioni politiche vincolanti per sostenere l'obiettivo mondiale di riduzione dei gas serra, sulla durata e la natura giuridica dell'accordo, sugli impegni concreti presi dai vari Paesi, sull'entità delle risorse necessarie per raggiungere i diversi obiettivi e sul trasferimento di nuove tecnologie verdi da trasferire ai Paesi in via di sviluppo, allo scopo di garantire la riduzione delle tecnologie inquinanti e l'adattamento climatico anche nei Paesi più sviluppati.

Il percorso che ha condotto alla Conferenza di Parigi inizia sostanzialmente con il parziale insuccesso della Conferenza di Copenaghen, svoltasi nel 2009, che non ha prodotto alcun impegno globale, ma impegni parziali e volontari solo di alcuni Paesi.

Nelle successive Conferenze, soprattutto a Cancun nel 2010 e poi a Lima nel 2014, i Paesi hanno tentato di uscire dall'impasse, gettando le basi per una futura azione coordinata, focalizzando nuovi impegni che però sono risultati insufficienti a contenere le concentrazioni di gas a effetto serra entro limiti accettabili per la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Da Lima è poi emersa, dopo alterne vicende, una prima bozza che conteneva gli elementi di base per un vero e proprio strumento giuridico capace di concretizzare alcuni impegni veri.

Il dibattito in vista della COP21 ha registrato anche la pubblicazione della nuova enciclica di Papa Francesco "Laudato Sì",

con una grande novità: sui temi dell'ambiente: un documento magisteriale per la prima volta assume e valorizza, con grande competenza, lo stato dell'arte della relativa riflessione scientifica.

Un documento che dedica spazio ad una ampia riflessione etica sulla cura della terra, volta alla difesa e alla crescita dei singoli viventi e anche alla salvaguardia delle diverse specie e gli ecosistemi, nella consapevolezza che i mutamenti climatici modificano spazi, ecosistemi e vivibilità, con conseguenze disastrose per tutti e, soprattutto – come avverte il Papa – per i Paesi in via di sviluppo perché "molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento, e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali" (Laudato Sì n. 25).

Da qui l'invito del Papa a superare nettamente l'economia fossile, attraverso una comune responsabilità dei popoli, soprattutto di quelli più industrializzati, espressa in accordi internazionali che prevedano anche nuovi meccanismi di trasferimento delle nuove tecnologie a basso impatto ambientale (cfr. Laudato Sì n. 172).

Una enciclica, dunque, che ha sollevato molti problemi e, soprattutto, ha trovato ascolto nella società civile internazionale che ha colto i molti richiami ai valori fondamentali condivisi che hanno aperto nuove possibilità certamente anche nella Conferenza di Parigi.

Ma quali sono i punti essenziali dell'Accordo raggiunto a Parigi?

Innanzitutto la COP21 ha fissato un obiettivo a lungo termine: quello che impone di mantenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2° C e che sollecita comunque gli sforzi di tutti per raggiungere l'obiettivo di 1,5° C.

Il documento inoltre prevede 100 miliardi di dollari, da stanziare tra il 2020 e il 2025, a favore dei finanziamenti climatici, volti a favorire misure di taglio delle emissioni e di difesa dalle catastrofi naturali nei Paesi in via di sviluppo.

Tema delicato è stato quello dei risarcimenti climatici per le perdite e i danni subiti dai Paesi vulnerabili di fronte ad un cambiamento climatico innescato dalle economie avanzate e l'indifferenza che emerge dall'assenza di una clausola vincolante sul rispetto dei diritti umani. Così come manca l'obiettivo vincolante di una deforestazione zero, pur ribadendo l'utilità delle foreste e la necessità di ridurre il disboscamento.

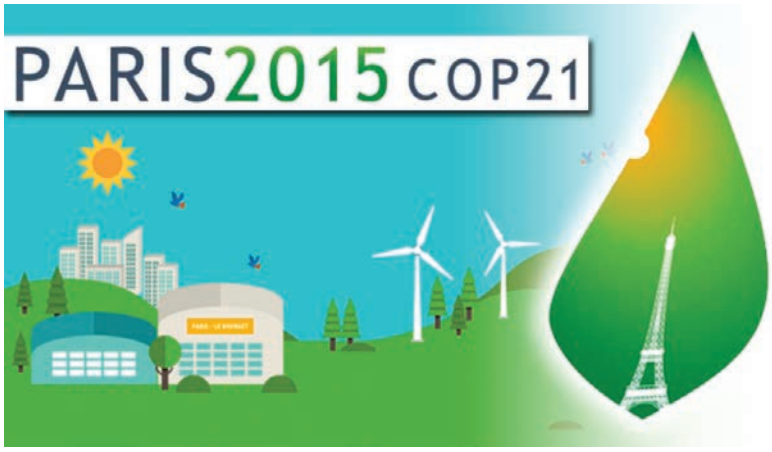
Infine, dal 2023, ogni cinque anni ci sarà la revisione degli obiettivi, dei progressi e della rivalutazione degli INDC che dovranno mostrare un progresso rispetto agli impegni precedenti e ambizioni più elevate possibili.

L'accordo chiama ora in causa fortemente la società civile che deve fare la propria parte, controllando sulla reale applicazione delle decisioni prese dagli Stati e sollecitando i decisori politici affinché i Governi rafforzino il loro impegno a partire dal 2018. Ma anche orientando le scelte economiche con i propri consumi, nella consapevolezza che cambiamenti climatici e povertà vanno a braccetto e con la speranza che in futuro si possano fare nuovi passi in avanti senza fughe all'indietro. In tal senso, le diverse Organizzazioni non Governative sono chiamate a svolgere compiti di animazione della società civile affinché si moltiplichino le iniziative all'interno delle popolazioni, senza attendere continuamente decisioni dall'alto.

Inoltre, è necessario innescare una riflessione fondamentale su tutte le questioni che si possono aprire nel futuro, a cominciare da ciò che la transizione energetica e il nuovo modello di sviluppo provocheranno nel settore dell'occupazione e in quello della gestione delle Città.

Una nuova civiltà, allora, sarà possibile se tutti ci impegneremo, spingendo i Governi ad intraprendere nuove iniziative e promuovendo una nuova cultura di solidarietà capace di focalizzare anche le linee per un nuovo sviluppo sostenibile che rimetta al centro di tutto l'uomo. Proprio perché la lotta contro il cambiamento climatico passa attraverso nuovi sviluppi tecnologici, ma anche attraverso rinnovati sforzi di adeguamento della gestione dell'habitat e nuovi mezzi di trasporto più puliti e meno inquinanti. Qui si inquadra anche una nuova riflessione sui nostri consumi, tenendo presente, come ci avverte Papa Francesco, che il Pianeta è limitato e che occorre uscire dalla cultura dello scarto, conseguenza della massimizzazione del profitto.

Si tratta quindi di individuare nuovi stili di vita sobria, nella consapevolezza che sobrietà e giustizia potranno creare condizioni di compatibilità con i livelli di vita delle popolazioni che vivono nei Paesi in via di sviluppo. In tal senso il lavoro di COP21 dovrà continuare e noi dobbiamo seguirne gli sviluppi.



Vincenzo Conso

Novità per gli operai degli uffici territoriali della biodiversità

Seguiranno il destino del CFS in altro Corpo di polizia

Il Corpo Forestale dello Stato (CFS) impiega da oltre cinquanta anni personale operaio assunto con contratto di diritto privato per lavori e interventi a tutela del patrimonio agroforestale e ambientale dello Stato nelle aree affidategli dalla vigente normativa.

Già nel 1962, con la legge 12 aprile n. 205, fu regolamentata organicamente l'assunzione e la gestione di detto personale. Tale legge, tuttora in vigore, è molto precisa nella individuazione dello "status" del dipendente ed autorizza, per lavori condotti dal CFS, ad assumere operai con contratto di diritto privato e sancisce che tale personale non acquista la qualifica di operaio dello Stato.

Successivamente l'Azienda di Stato per le foreste demaniali veniva soppressa e alcune competenze e beni venivano affidati alle Regioni. Rimanevano al CFS diverse aree dislocate sul territorio nazionale di particolare interesse per lo Stato e di notevole pregio nel patrimonio forestale e ambientale. Dovendo perciò provvedere tempestivamente alla manutenzione ordinaria e straordinaria, alla sorveglianza e alla cura di questo patrimonio fu ritenuto indispensabile snellire e migliorare la legge 205/62 con uno strumento adeguato alle esigenze.

Perciò fu approvata una nuova norma, la legge n. 124 del 5 aprile 1985 che si caratterizzava per alcuni punti innovativi: introduceva il rapporto di lavoro a tempo indeterminato per un contingente di 500 unità; faceva chiarezza sulle modalità di gestione del personale con esplicito riferimento alle norme sul collocamento e con il rinvio ad un Ccnl (privatistico) quale fonte normativa per la regolamentazione della gestione del personale; ribadiva che il personale assunto non acquisiva la qualifica di operaio dello Stato; stabiliva che al personale assunto con contratto a tempo indeterminato si applicavano le disposizioni che regolavano la Cassa Integrazione Guadagni dei "privati" del settore agricoltura e, all'art. 2, chiariva e ribadiva esplicitamente che i versamenti contributivi, previdenziali e assistenziali erano quelli del settore privato in agricoltura.

In applicazione all'art. 1, comma 3 della legge, si individuò il Ccnl che meglio si adattava ad essere recepito (con opportuni adeguamenti per renderlo applicabile da una Amministrazione statale). La scelta assunta fu di applicare quello per gli addetti ai lavori di sistemazione idraulico-forestale poiché già con la legge 205/62 era il contratto di riferimento e si trattava di personale che operava nel settore forestale e con una forte analogia dei mestieri svolti. Tale soluzione fu concordata tra le Parti e il recepimento del Ccnl avvenne con un Decreto Ministeriale.

Questo impianto è stato interamente riconfermato nella legge n. 36 di riordino del Corpo Forestale dello Stato approvata il 6 febbraio 2004 nella quale all'art. 5, comma 1, si afferma che: "per consentire il supporto alle attività istituzionali del Corpo Forestale dello Stato continuano ad applicarsi le norme previste della legge 5 aprile 1985, n. 124".

Il Ccnl è recepito dal CFS tramite un Protocollo aggiuntivo stipulato tra l'Amministrazione e le

OO.SS. di categoria Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil che è anche lo strumento, come già detto in precedenza, con il quale si adegua il contratto dei forestali ad una Amministrazione statale. Esso adempie anche alle procedure per la contrattazione di secondo livello.

Fino a qui la storia di questo piccolo ma importante comparto di lavoratori forestali. Il Senato, però, il 4 agosto 2015 ha approvato la delega per la riforma della Pubblica Amministrazione all'interno della quale è prevista anche la riduzione dei Corpi di Polizia. Cosa complicatissima da attuare e che alla fine si è concentrata sull'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nei Carabinieri.

La Fai, insieme alle altre Organizzazioni sindacali di categoria, si è impegnata per mantenere e valorizzare le funzioni di controllo e gestione agroambientale proprie degli UTB, garantendo la biodiversità e la tutela del territorio salvaguardando gli attuali organici di operai a tempo indeterminato e determinato.

L'ultima iniziativa messa in atto è stato il presidio del 13 gennaio 2016 presso il Ministero dell'Agricoltura dove, tra l'altro, abbiamo denunciato l'esclusione delle Organizzazioni sindacali degli operai forestali dal confronto sullo scioglimento del CFS senza però indicare il destino degli operai.

Per la prima volta, finalmente, abbiamo avuto delucidazioni dal Capo della Segreteria Politica del Ministro, in merito al percorso normativo e ci è stato chiarito che la bozza di decreto (approvata in Consiglio dei Ministri) attuativo della riforma Madia avrà un percorso lungo (circa un anno) per definire sistemi e modalità di passaggio di competenze e personale del CFS ai Carabinieri, confermando, comunque, la volontà di rafforzare le prerogative di tutela ambientale e della biodiversità. Per gli operai forestali, assunti con la legge n. 124/85, è stato assicurato il mantenimento dei livelli occupazionali e dell'attuale contratto di tipo privatistico con la previdenza agricola.

Inoltre, su nostra richiesta, è stato deciso di istituire un Tavolo permanente con Mipaaf e CFS, alla presenza anche dei rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, per seguire i passaggi tecnici di questo percorso, consentendoci così di dire la nostra sul futuro degli operai e sulle riserve affidate agli Utb.

Molto c'è ancora da fare e per questo dovremo essere particolarmente vigili su ciò che accadrà nei prossimi mesi al fine di garantire ogni possibile tutela ai nostri iscritti, visto anche che con molti di essi, nel corso degli anni, si è stabilito un rapporto più intenso del solito.

Giovanni Mattoccia

Stralcio bozza decreto legislativo

Capo V - Disposizioni transitorie e finali

Art. 18
(Disposizioni transitorie e finali)

1. L'Arma dei carabinieri succede nei rapporti giuridici attivi e passivi del Corpo forestale dello Stato, ivi compresi quelli derivanti dalla sottoscrizione delle convenzioni relative alla sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilievo internazionale e nazionale e dei contratti individuali di lavoro stipulati con il personale assunto ai sensi della legge 5 aprile 1985, n. 124, fatte salve le convenzioni di collaborazione con amministrazioni ed enti pubblici rientranti negli ambiti funzionali di cui agli articolo 9, 10, e 11 per le quali subentrano le amministrazioni ivi indicate.

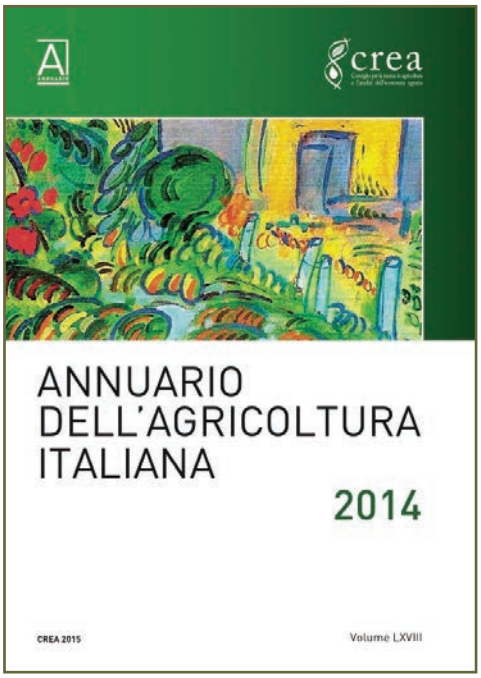
Con l'annuario del Crea si conferma il valore anticiclico del settore agricolo

Presentata presso il Ministero delle Politiche agricole la 68ª edizione dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2014. Buoni segnali di ripresa del settore e alcuni aspetti da migliorare

L'occupazione e il lavoro di qualità sono in crescita nel settore agricolo, secondo i dati dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2014, presentato dal Crea il 16 febbraio al Ministero delle Politiche agricole. Nel 2015 la produzione registra infatti un aumento significativo pari al 2,3%. L'incremento per le produzioni vegetali è del 4,8%, legato alla ripresa della produzione di vino (+12,0%) e olio (+47,5%) che complessivamente rappresentano il 14% della produzione agricola. Quello della produzione animale è dello 0,1%, trainato soprattutto dall'aumento delle produzioni di ovicaprini (+1,4%) e suini (+1,0%). Questi alcuni dati dell'anno che si è concluso di recente e che hanno integrato quelli del 2014. Il settore agricolo ha così risposto alle difficoltà che avevano caratterizzato il 2014, anno in cui agricoltura, silvicoltura e pesca avevano registrato una diminuzione del valore aggiunto a prezzi di base (-1,7% in termini reali) e conseguente diminuzione del peso sul totale dell'economia (2,2% sul totale). La produzione nel 2014 è stata poco al di sotto dei 56,8 miliardi di euro (-5% in valori correnti e -1,5% in termini reali) a causa soprattutto delle avverse condizioni climatiche e del calo dei prezzi dei prodotti venduti. L'industria alimentare ha tenuto, con un incremento produttivo (+0,7%), legato alla componente alimentare, seppur con la penalizzazione dell'industria delle bevande. Aumentato il valore aggiunto (+2,3% a valori correnti, ma -1% in termini reali) attestandosi su 24,7 miliardi di euro e 452 mila occupati (+0,6%). Nello stesso anno sono cresciute le importazioni e le esportazioni, entrambe del 2,9% che ha visto vino, prodotti da forno e a base di cacao, frutta fresca, pasta, pomodoro trasformato i prodotti maggiormente esportati, mentre cereali e i prodotti zootecnici quelli maggiormente importati. Performance più deboli si sono registrate per i prodotti tipici, con una crescita dell'export (+2,4%) leggermente inferiore rispetto al 2013 e ridimensionamento del peso del Made in Italy sulle esportazioni, che resta comunque pari al 74% del totale. Alcuni dei dati positivi convincono Luigi Sbarra, Commissario nazionale della Fai Cisl ad affermare: "L'agricoltura si dimostra un volano irrinunciabile per il Paese, sia in termini di valore aggiunto che di lavoro di qualità: entrambi gli indicatori aumentano soprattutto nelle aziende multifunzionali, che diversificano le fonti di reddito o che si inseriscono in filiere solide, ben integrate e strutturate. Questo patrimonio rappresenta una colonna portante della nostra economia".

Secondo la rilevazione delle forze di lavoro, complessivamente nel 2014 gli occupati in agricoltura erano 812.000 (di cui il 27,7% donne) distribuiti per il 17,2% nel Nord-ovest, per il 20,5% nel Nord-est, per il 14,9% nel Centro e per il 47,4% nel Sud. Il peso dell'occupazione in agricoltura sul totale dell'economia è rimasto fermo al 3,6%, mentre si è ridotto il peso dell'industria (27%) e i servizi impiegano una fetta sempre più ampia dell'occupazione totale (69,5%). Il peso degli occupati stranieri in agricoltura è aumentato raggiungendo il 14,2% e si conferma particolarmente elevato al Centro dove risulta straniero 1 occupato

su 4. Cresce il numero degli occupati di 1,6%, grazie all'aumento del 2,4% della componente dipendente, mentre quella indipendente è rimasta sostanzialmente invariata (+0,7%).



Il Crea ha esaminato anche la contrattazione nel sistema agroalimentare che continua a presentare un quadro frammentato, con situazioni e problematiche molto diverse fra i singoli comparti produttivi. Rispetto all'anno precedente (2013) non si sono registrate novità di rilievo: si è assistito, pur fra grandi difficoltà, al rinnovo degli accordi nei comparti dove tale strumento regola i rapporti tra i produttori agricoli e l'industria di trasformazione (pomodoro da industria, patate, bieticolo-saccarifero) e in altri comparti di più recente introduzione (cereali, agro-energie). Importanti i recentissimi rinnovi in cui è stata decisiva l'azione della Fai Cisl.

Nel 2014 il sostegno pubblico agli agricoltori è stato di 13,6 miliardi di euro – tra trasferimenti (81%) e agevolazioni (circa 18%) – provenienti prevalentemente dall'Ue (oltre 8,2 miliardi di euro, pari al 60,4% del sostegno complessivo e il 74,1% dei trasferimenti).

Il fatturato della bioeconomia nella sua accezione più ampia (produzione industriale di prodotti agroalimentari, tabacco, carta e derivati, industria forestale, biocarburanti, tessile, plastica e chimica bio-based) è risultato stimabile in Italia in oltre 226 miliardi di euro. Il settore è sempre più in crescita all'interno della produzione agricola anche grazie alle iniziative dell'Unione Europea. Il patrimonio forestale ha registrato un aumento dell'area boscata, che raggiunge i 10.987.805 ettari (il 34% della superficie totale nazionale), con un incremento di circa 600.000 ettari nell'ultimo decennio. Cresce l'agriturismo ma ancora di più l'agricoltura biologica, con una superficie agricola di circa 1,4 milioni di ettari e 55.433 operatori biologici (+5,8%), il numero più elevato in Europa. Primo posto dell'Italia nell'Ue nel 2014 per numero di prodotti Dop e Igp. La classifica dei prodotti di qualità è guidata da ortofrutta e cereali (38%), formaggi (18%), oli extravergine d'oliva (16%) e salumi (14%). Stesso primato per il nostro Paese anche per i vini di qualità, con 405 vini tra Docg e Doc, segue la Francia (357).

"I dati oggi presentati nell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2014 – ha commentato il Vice Ministro Andrea Olivero - evidenziano un settore "resiliente" capace di reagire alla crisi, con risposte innovative e in grado di utilizzare al meglio le nostre eccellenze: i prodotti e il territorio". Al termine dell'analisi del documento Luigi Sbarra ha però sottolineato che: "Continuano a esistere filiere deboli, aree di sfruttamento e zone di forte sofferenza e arretratezza, dove lavorare i campi comporta un margine di redditività negativo che spesso viene caricato sul lavoratore, costretto a lavorare in condizioni non dignitose, al servizio di caporali, senza nessuna tutela e garanzia. Sono queste aree e queste realtà che necessitano di un coinvolgimento nei processi di modernizzazione, con una programmazione di interventi di sostegno e di innovazione, risorse e investimenti certi, un efficace coordinamento tra le varie amministrazioni".

Marcello Ortenzi

Cooperazione agricola, avviato il confronto per il rinnovo del contratto

Il Contratto nazionale di lavoro della Cooperazione agricola è scaduto a fine dicembre del 2015 e la trattativa per il suo rinnovo è partita nei tempi previsti, conseguentemente in questi mesi si è sviluppato il confronto con la nostra controparte sui contenuti della piattaforma.

La Cooperazione agricola rappresenta una realtà importante del comparto primario e più in generale del settore agroalimentare italiano, un settore che per volumi economici e per numeri occupazionali oggi è un punto di riferimento dell'economia nazionale, sia sul versante della produzione interna come e, soprattutto, per la sua capacità di export internazionale.

Basti pensare che il comparto cooperativo dell'agroalimentare coinvolge, nel Paese, più di 100mila addetti con circa 5000 imprese cooperative che generano circa 35 miliardi di Euro di fatturato. Tutti numeri di grande valore per il contributo dato sul versante della creazione di ricchezza interna e su quello dell'occupazione. Comparto inoltre che in questi anni di crisi ha retto, grazie allo sforzo che la cooperazione ha fatto, anche attraverso l'export del "Made in Italy alimentare" a cui la cooperazione agricola partecipa.

Parliamo quindi di un settore che sindacalmente abbiamo sempre seguito con grande interesse e che in alcune aree del Paese si caratterizza per grandi produzioni di qualità e per grandi marchi, condizioni che necessariamente interessano il lavoro dipendente in tutte le fasi dei processi produttivi, con capacità professionali dalle più semplici e stagionali, alle alte professionalità specifiche che sono richieste nelle diverse lavorazioni dei prodotti agricoli.

È per questo che il Contratto nazionale e la contrattazione decentrata territoriale assumono un particolare interesse per il sindacato e sulla piattaforma rivendicativa abbiamo inserito diverse richieste tese a regolare/migliorare aspetti legati alla professionalità, alla formazione ma, soprattutto, allo sviluppo della contrattazione di secondo livello ed alla produttività.

Un sindacato della partecipazione, così come vuole essere la Cisl, non può non rendere prioritarie le materie che favoriscono il confronto lì dove il reddito e la ricchezza si producono, così come ricercare quelle norme che aiutino un incremento vero di produttività dell'impresa, per poi essere partecipi anche delle dinamiche legate alla redistribuzione della stessa attraverso la contrattazione.

Il confronto in sede sindacale ha sino ad oggi registrato alcune emergenze che le controparti hanno evidenziato al Tavolo di rinnovo. Contemporaneamente, vediamo spazi di disponibilità che speriamo trovino quel giusto interesse e quel giusto equilibrio che ha da sempre contraddistinto le relazioni sindacali con le Centrali Cooperative italiane.

S.F.

La sicurezza alimentare come "diritto politico e sociale"

Il tema della sicurezza alimentare globale ha acquisito una nuova centralità a partire dal biennio 2007-2008 in cui, a causa dell'improvviso aumento dei prezzi agricoli, milioni di persone al mondo hanno registrato un peggioramento delle condizioni di vita, particolarmente drammatico nei Paesi in via di sviluppo. È stato stimato che l'incremento dei prezzi del cibo, che ha causato un effetto reddito negativo per le famiglie, si è tradotto in alcuni Paesi in un aumento della spesa pubblica superiore al 3% del Pil. Anche in Europa, la crescita della povertà rende necessaria una riflessione specifica sulle politiche per la sicurezza alimentare interna, rimaste sostanzialmente ferme alle enunciazioni del Trattato di Roma. Sempre più spesso emerge nel dibattito contemporaneo il riferimento alla sicurezza alimentare come diritto.

L'approccio basato sui diritti, ormai prevalente nel discorso ufficiale, è ancora lontano da una piena applicazione, ma ha il merito di inserire la sicurezza alimentare in un contesto di dinamiche sociali e politiche, oltre a quelle più tecnico-economiche. La principale fonte giuridica di questo orientamento è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, sottoscritta dai Paesi Membri dell'Onu, che recita: *"Ciascuno ha il diritto ad uno standard di vita adeguato alla sua salute e al benessere suo e della sua famiglia, che includa il cibo, il vestiario, l'abitazione, le cure mediche e i servizi sociali necessari, e il diritto alla sicurezza nel caso di disoccupazione, malattia, disabilità, vedovanza, vecchiaia o la mancanza di altri fattori di sopravvivenza in circostanze al di là del proprio controllo"*.

Tale enunciato, che ha ispirato la costruzione dei sistemi di welfare in molti Paesi occidentali nel dopoguerra, è diventato parte integrante della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici. All'art. 11, gli Stati firmatari riconoscono il diritto di ciascuno al cibo e si impegnano a migliorare le tecniche di produzione, a introdurre le riforme agrarie e a regolare in modo opportuno i flussi commerciali tra Paesi: in un mondo in cui la popolazione agricola e rurale era la stragrande maggioranza, la sicurezza alimentare era un problema essenzialmente agricolo.

Questo approccio, che ha almeno in parte ispirato la cosiddetta rivoluzione verde, rimane prevalente fino al 1999, anno in cui il Comitato Onu sui diritti economici, sociali e culturali approva il General Comment no. 12. Il documento fa esplicito richiamo ai doveri degli Stati nel garantire il diritto a un'alimentazione adeguata, da realizzare seguendo un gradiente di livello di protezione:

- il dovere di rispettare, che guarda allo Stato come potenziale attore di discriminazione tra gruppi, come è accaduto in Paesi interessati da conflitti. In questo caso, si afferma che il cibo non può diventare uno strumento da impiegare come arma contro una parte;
- il dovere di proteggere, che riguarda il ruolo dello Stato nella contesa tra gruppi. È dovere dello Stato far sì che, nei rapporti tra le forze sociali, una parte non espropri quella più debole delle proprie titolarità all'accesso, come potrebbe accadere nel caso di salari al di sotto della sussistenza o di espropriazione di terra e acqua;
- il dovere di facilitare, che attiene alla creazione di un ambiente favorevole all'accesso e all'utilizzo, attraverso l'istruzione e la formazione, la realizzazione di infrastrutture, la definizione di regole eque;

- il dovere di provvedere, infine, che riguarda quelle situazioni in cui la capacità degli individui, delle famiglie o delle comunità locali viene meno, rendendo necessario provvedere ad adeguati trasferimenti per sopperire alla mancanza di altre forme di titolarità.

Le implicazioni politiche di questo documento sono molto rilevanti: i titolari di diritti sono posti di fronte ai titolari di doveri, in questo caso gli Stati, tenuti ad agire in situazioni di insicurezza alimentare. È molto significativo il caso della Corte Suprema Indiana che nel 2001, appellandosi al diritto al cibo, ha imposto al Governo indiano l'attivazione di programmi di pasti gratuiti nelle scuole, fissando anche standard nutrizionali minimi: due anni dopo, la maggior parte degli Stati aveva aderito al *Mid Day Meal Scheme*, raggiungendo 120 milioni di alunni delle scuole pubbliche nel 2006.

Un dato è certo: anche nelle trattative sul Ttip (*Transatlantic trade and investment partnership)* tra Usa e Ue, i negoziatori comunitari devono garantire un livello di ambizione elevato in materia di barriere tecniche e convergenza sulle questioni non tariffarie; in particolare nella richiesta di eliminazione del differenziale tra legislazioni statale e federale statunitensi e nell'eliminazione degli ostacoli non tariffari all'ingresso delle merci. Nonostante non siano noti i documenti discussi nel corso del settimo round a Washington, alcune informazioni si apprendono dalla relazione finale. Per esempio, la presentazione, in materia di pesticidi, di una proposta europea relativa alla facilitazione degli scambi ed ai controlli pre-export, con l'indicazione di progetti pilota per la soluzione della questione dell'olio di oliva e dei mirtilli. Il 20% delle importazioni agricole Usa proviene dall'Ue e si concentra in alcoolici (liquori e vini) e prodotti trasformati. È indubbia la priorità europea verso un maggiore accesso al mercato statunitense per i prodotti trasformati di qualità.

Anche le conseguenze derivanti dall'affermazione della sicurezza alimentare come diritto - riconosciuto ed esigibile - sollevano nuove sfide per il sistema politico e sociale e richiedono di adoperare strumenti adeguati all'ampiezza del problema. Lo sviluppo di un approccio sistemico consente di identificare i meccanismi attraverso cui l'insicurezza alimentare si manifesta e genera strumenti conoscitivi utili alla rivendicazione dei diritti e alla loro soddisfazione. In particolare, l'approccio sistemico può mettere in luce le vulnerabilità del sistema alimentare concentrandosi sui processi chiave: in questa prospettiva, la valutazione degli impatti delle diverse componenti del sistema alimentare sulla disponibilità di cibo, ma soprattutto sulle modalità di accesso e di utilizzo, rappresenta un passaggio fondamentale.

Se rivolgiamo lo sguardo all'Italia, al momento, l'approccio di sistema è assente dalle politiche: non esiste un monitoraggio sistematico delle aree di vulnerabilità alimentare, l'assistenza alimentare è delegata alle organizzazioni caritatevoli, i trasferimenti agli indigenti sono legati alle politiche di welfare e non prevedono un focus specifico sugli aspetti della nutrizione e l'educazione alimentare è molto influenzata dagli interessi delle imprese private.

D'altronde, la richiesta di maggiore integrazione tra obiettivi delle politiche agricole e delle politiche mirate alla coesione sociale è al centro di un dibattito crescente. Infatti, i principi per il disegno di strumenti di intervento sistemici dovranno poggiare sulla necessità di mantenere vitale il sistema produttivo e, al contempo, di ridurre le diseguaglianze nell'accesso e nella disponibilità al cibo, le inefficienze e gli effetti distorsivi delle politiche. La crisi economica ha mostrato la fragilità dell'attuale sistema e con essa la percezione del problema della sicurezza alimentare: è giunto il momento di porre mano alle politiche.

Rodolfo Ricci

Progetto europeo VP2015/001/0064 – VS-2015-0344

Valorizzare il lavoro stagionale migrante attraverso un dialogo sociale settoriale che permetta di professionalizzare il suo contenuto

Lo scorso 26 gennaio, a Roma, presso la Fai Cisl Nazionale, si è tenuta la riunione di avvio del Progetto Europeo "Valorizzare il lavoro stagionale migrante attraverso un dialogo sociale settoriale che permetta di professionalizzare il suo contenuto" presentato alla Ce nell'ambito della linea 01 - Dialogo Sociale - dalla Fai Cisl in partnership con l'Effat, Ig-Bau Germania, Ccoo Spagna e Ceettar Belgio e con il sostegno di Fsbbaph e Sppbbsh Albania, Fnsz, Podkrepa e Fitu-Food Bulgaria, Fitag-Ugt Spagna, Cfe-Cgc Francia, Alpaa e Coldiretti Italia.

Il progetto analizza la situazione divenuta preoccupante e che rischia di remare contro gli interessi economici e sociali del settore agricolo, in diversi Paesi in cui l'agricoltura ha un posto significativo in termini di Prodotto interno lordo e in termini di vivacità delle aree rurali e gestione dello spazio. Obiettivo dello studio è quello di facilitare il processo decisionale e la definizione di una linea strategica per affrontare in modo sostenibile le questioni relative alla situazione dei lavoratori stagionali migranti, la parità di trattamento tra uomini e donne, le condizioni di concessione dei diritti sociali, concentrandosi sull'origine del loro contratto di lavoro (società di servizi e/o lavoro temporaneo), sull'accesso alla formazione, sull'importanza del lavoro nero e sulle condizioni di ritorno al paese di origine (valutazione delle competenze acquisite), nei diversi Stati membri; esaminando, da un lato, le pratiche nei paesi di origine (Bulgaria - Romania - Albania), ma anche quelle dei paesi ospitanti (principalmente: Germania - Austria - Francia - Spagna - Italia), ai quali sono stati aggiunti il Belgio, la Danimarca e i Paesi Bassi anche se fuori dal quadro del partenariato.

La durata del progetto sarà di 18 mesi a partire da dicembre 2015. In questo arco temporale verrà condotta una revisione della situazione dei lavoratori migranti all'interno e all'esterno dell'Unione europea (in relazione alla Direttiva "lavoratori stagionali extracomunitari" del febbraio 2014, da recepire negli Stati Membri nel 2016/2017) sia attraverso un esame della situazione sociale dei lavoratori stagionali migranti sia attraverso un esame della situazione occupazionale degli stessi intra-Ue. Inoltre verrà proposto uno strumento di monitoraggio europeo sulle carriere transnazionali degli stessi lavoratori al fine di rafforzare i diritti sociali acquisiti durante i loro vari soggiorni negli Stati membri. Verranno proposte posizioni co-

muni, per future discussioni sulla determinazione del numero di lavoratori stagionali non comunitari necessari in agricoltura, (concentrandosi sulle attività prioritarie, sui periodi, sulla durata minima e massima del lavoro) con lo scopo di presentare linee guida per la contrattazione in ciascun Stato membro ma anche per stimolare la discussione durante le riunioni dei Comitati settoriali europei.

Il raggiungimento di questi obiettivi, permetterà di rivitalizzare il dialogo sociale nazionale nei diversi paesi partecipanti al progetto. Inoltre, anche se questo progetto si focalizza sul settore della produzione agricola, attraverso le azioni che verranno condotte, anche altri settori potranno essere potenzialmente interessati come ad esempio l'agroalimentare, il turismo e l'edilizia.

Il progetto si concluderà con una Conferenza internazionale prevista nei primi mesi del 2017 a Roma. In tale occasione verrà consolidata la linea strategica ed il piano di azione derivante dal progetto che a sua volta verrà integrato nel programma pluriennale delle Parti sociali europee nell'ambito del Comitato settoriale di Dialogo sociale.

Sabrina Rovidotti

Coesione sociale e partecipazione per un nuovo protagonismo dei giovani in Europa

La riunione dell'apposito Comitato Effat ha favorito il dialogo su temi fondamentali per il nostro futuro.

Il giorno 29 Gennaio 2016 si è svolto a Bruxelles un incontro che ha visto la partecipazione di giovani sindacalisti provenienti dall'Austria, Belgio, Croazia, Italia, Lituania, Polonia, Spagna, Svezia ed Inghilterra.

Riuscire ad unire "tonalità e stili di vita" differenti è sempre molto complicato ma, allo stesso tempo, ci si rende conto che le problematiche, i pensieri, gli interessi, in fin dei conti e nonostante tutto, sono gli stessi ovunque si provenga.

Ecco perché il Comitato dei Giovani Effat ha raggiunto un alto livello di partecipazione e si sono analizzati temi fondamentali come la coesione sociale, le situazioni economiche dei vari Paesi e la forza produttiva d'ognuno di essi.

Analizzando, tutti insieme, la realtà dei fatti economici, risulta che la categoria maggiormente colpita dalla crisi è quella dei giovani, i quali sono interessati nei migliori dei casi da un contratto lavorativo precario e mal pagato; altri invece, purtroppo, faticano a trovarlo nonostante siano ben formati e con titoli di studio. Dunque muta il mercato ed in contemporanea dovrebbe mutare la tutela per il lavoratore; i diritti dovrebbero viaggiare di pari passo con i bisogni altrimenti si rimane ancorati a qualcosa di "sacrosanto" ma ormai obsoleto.

Sarebbe il caso che anche l'Effat Giovani si organizzasse per lottare contro la disoccupazione con campagne ed azioni per anticipare i tempi o quantomeno per esserne al passo... ormai troppe volte il mercato, il lavoro, hanno dimostrato d'essere molto più veloci di qualunque altra strategia finora utilizzata!

Il tutto potrebbe avvenire promuovendo, in qualche modo sponsorizzando alle Aziende le grandi qualità della forza lavoro giovanile, pubblicizzando la freschezza del loro lavorare e favorendo l'uscita dei lavoratori con più esperienza grazie ad agevolazioni economiche.

Combattere la crisi e la mancanza di lavoro è un compito che spetta maggiormente ai giovani; un esempio della forza che possiede un gruppo di lavoro composto da ragazzi è stato dato il 7 Marzo 2014 organizzando una grande manifestazione europea firmata Effat con il seguente slogan: "*ne abbiamo abbastanza della crisi, torniamo indietro nel futuro*", il tutto per chiedere d'uscire immediatamente dalla crisi grazie ad azioni efficaci e serie. Non da meno è stato il flash mob a sorpresa, organizzato il 2 Aprile 2014 a Bruxelles con le stesse richieste avanzate un mese prima.

Seguendo queste buone e pacifiche azioni che hanno dato molta visibilità e voce ai tristi sentimenti di tutti coloro che, nonostante sforzi e sacrifici, non trovano una sistemazione, il gruppo Giovani dell'Effat analizzerà nelle prossime settimane un'altra azione che possa dare risposte concrete, soluzioni immediate e tranquillità perché dobbiamo essere noi a risolvere il

problema che affligge la grande maggioranza dei ragazzi europei.

Altro tema caldo toccato il 29 Gennaio è stata l'emergenza rifugiati: le grandi guerre, le torture e le violenze fanno scappare numerosi gruppi di persone dalle proprie case, dalle proprie nazioni e sono disposti a rischiare la propria vita pur di trovare occasioni per ricominciare da capo. Questo lo fanno affrontando milioni di km, vaggiando in modo orribile e molte volte, purtroppo, non arrivando a destinazione vivi o trovandosi in situazioni differenti dalle aspettative, senza un tetto, senza cibo, senza alcuna tutela.

Tutta l'Europa deve fermasi un secondo per ragionare e non addossare tutto il carico dell'ospitalità soltanto ad alcune Nazioni; ognuno ha il compito ed il pensiero di intervenire per il bene comune dei rifugiati ma anche per un certo equilibrio dell'Europa stessa.

Creare centri di accoglienza, scuole, ospedali, case non è affatto semplice; ma mentre tutti si domandano come si potrebbe fare per prepararci ad accoglierli, per dar loro il massimo, questi continuano a sopraggiungere, continuano a morire ed un volta arrivati difficilmente si integrano, e con grande fatica riescono ad entrare nel nostro sistema.

Anche questo tema dovrà essere affrontato con grande cura.

Far parte d'un gruppo di lavoro molto più ampio, quasi "senza confini", dà una visione del panorama economico e sociale certamente differente rispetto a quello a cui si è abituati a combattere giornalmente. Certo dinanzi all'enormità d'un discorso non più Provinciale o Regionale bensì Europeo, è doveroso un attimo di ritegno; quando però si uniscono più menti, più esperienze, più nazioni la forza finale è certamente elevata, intensa ed autorevole.

Marco Vaccaro e Daniele Gualtieri

Psl e Gal, opportunità e strumenti per lo sviluppo rurale

Piani di Sviluppo Locale, ossia progetti pluriennali di sviluppo, predisposti e gestiti dai Gruppi di Azione Locale nell'ambito delle previsioni e delle disponibilità dei Psr.

Il Reg. Ue 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 *sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio* ha assegnato all'Italia, per il periodo 2014-2020, una dotazione finanziaria di **10,43 miliardi** di Euro. A questo importo si sono aggiunte altrettante risorse di cofinanziamento nazionale, determinando il valore complessivo della spesa pubblica per lo sviluppo rurale in Italia fino al 2020 di poco meno di **21 miliardi** di Euro. Il 6% in più rispetto al precedente periodo di programmazione; 1,5 miliardi di Euro di disponibilità anno per sette anni, da rendicontare entro il 31 dicembre 2023. Con il cofinanziamento privato poi, gli investimenti complessivi potranno attestarsi ben oltre i 30 miliardi.

Risorse da utilizzare tutte e con attenzione, con la consapevolezza che queste sono le "uniche" risorse per il settore agricolo e che dal loro corretto utilizzo dipenderanno in gran parte anche le prospettive del lavoro dipendente.

L'agricoltura e la trasformazione dei prodotti agricoli, come la forestazione, non riguardano solo le aziende, ma anche i lavoratori che ne sono parte fondamentale. Il sindacato dei lavoratori agricoli allora deve avere tra i suoi strumenti del mestiere anche le misure dei Psr, che deve conoscere in ogni loro articolazione, per essere in grado di contribuire alla costruzione dei progetti ed orientare le risorse verso lo sviluppo del lavoro dipendente.

Dei 20,85 miliardi di Euro, 18.6 sono nella disponibilità dei 21 Psr regionali, mentre i restanti 2.24 miliardi restano assegnati ai programmi nazionali: gestione del rischio, biodiversità animale, piano irriguo e rete rurale nazionale.

Tutti i Psr regionali sono stati approvati e sono ormai operativi; i primi bandi emanati in molte regioni, sono consultabili sui siti delle stesse.

Tra le misure dei Psr c'è la n.19, relativa al sostegno per lo **sviluppo locale**, approccio Leader (*Liaison entre actions de développement de l'économie rurale - Collegamento tra azioni volte allo sviluppo delle economie rurali*) in attuazione delle politiche di sviluppo di tipo partecipativo previste dal quadro comunitario (CLLD – Community Led Local Devolopment) di sostegno della programmazione 2014/2020.

Sulla base di quanto stabilito dall'art. 32 del Reg. (UE) 1303/2013, e in linea con l'Accordo di Partenariato 2014/2020, lo sviluppo locale Leader è concentrato su territori sub regionali specifici, classificati come aree rurali C e D più le aree B che hanno partecipato alla precedente programmazione Leader 2007/2013, con popolazione non inferiore a 10.000 abitanti né superiore a 150.000 abitanti, comprendente integralmente i territori di più Comuni contigui che partecipano in qualità di soci al Gruppo di Azione Locale.

Strategie territoriali di sviluppo integrate e multisettoriali, rispondenti a obiettivi e bisogni locali che contribuiscano alla realizzazione delle strategie dell'Unione per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, concepite ed eseguite da un Gruppo di Azione Locale (Gal), attraverso un Piano di Sviluppo Locale (Psl), tenendo conto dei bisogni e delle potenzialità del territorio.

I Gruppi di Azione Locale (Gal) sono strutture con personalità giuridica riconosciuta: Associazioni di cui

agli artt. 14-35 del codice civile, Società consortili a responsabilità limitata, Fondazioni di partecipazione, ecc., comunque costituite in partenariati pubblico-privato sul piano locale (Comuni contigui che ne delimitano l'ambito territoriale, imprese singole e o associate, associazioni datoriali, sindacali, università, ecc.).

Al momento in cui scriviamo risultano emanati i bandi regionali, alcuni dei quali già chiusi, per la presentazione di proposte di Partenariato e di strategie di sviluppo locale, volte a creare un sistema organizzato tra i diversi settori dell'economia rurale incentrato su uno sviluppo integrato ed eco-compatibile, finalizzato ad aumentare l'occupazione e a ridurre lo spopolamento delle aree interne, contribuendo a contrastarne l'isolamento.

Tutti i Gal si stanno "ricostituendo" sulla base dei nuovi bandi. Hanno ridefinito, o stanno ridefinendo, le nuove compagini sociali rispetto alle adesioni pervenute, per poter elaborare e presentare all'approvazione delle Regioni i nuovi Psl di cui saranno responsabili per l'attuazione.

Gal con profili diversi rispetto alla loro storia: centri di animazione e diffusione delle informazioni, agenzie di sviluppo rurale, centri di competenza tecnica o di competenza strategica.

Tre Gal nella Valle d'Aosta e dodici o quindici in ogni altra Regione, circa duecento in tutta Italia, che gestiranno milioni di Euro di finanziamenti, pari più o meno al 6% dei Psr, in totale 1,2 miliardi di Euro, che devono essere considerati con molta attenzione e non possono passare come altro da noi.

Strumenti molto vicini alla nostra prima linea, di cui conosciamo sicuramente le persone, le sedi, e di cui dovremmo pensare di essere cointerpreti.

Piani di Sviluppo Locale predisposti dal basso, con precise scelte, **che non possono non vedere coinvolto direttamente un sindacato** come il nostro. Quale migliore occasione per esserci e tutelare con forza gli interessi dei lavoratori che rappresentiamo, per essere soggetti attivi dello sviluppo di un territorio.

Esserci nel partenariato, esserci in tempo utile, partecipare alla definizione del Piano, indirizzarne la gestione, esserci quali portatori d'interessi reali che non possono essere disattesi o passare in seconda linea, **questa deve essere la nostra strategia**.

Non ci potrà essere tempo in seguito per ripetersi che le disponibilità sono state utilizzate da altri e che per il lavoro nulla si è fatto.

Carlo Galuppi

Il programma di lavoro dell'Effat nel 2016

In occasione della riunione del Presidium dell'Effat, la Federazione europea dei settori Agricoltura, Industria alimentare e Turismo, tenutosi il 24 febbraio 2016 a Bruxelles presso il Cese - Comitato Economico e Sociale Europeo, è stato approvato il programma di lavoro per il 2016 sulla base delle linee programmatiche per il 2015-2019 adottate dal IV Congresso dell'Effat, celebratosi a Vienna nel novembre 2014.

Tra le priorità della Federazione europea questi i punti che saranno al centro delle attività di tutela e rappresentanza dei lavoratori europei:

- contrasto al lavoro precario e al dumping sociale;
- attuazione del "Dieci punti chiave per la lotta contro il lavoro precario" "Criteri di orientamento Effat relativi alle tipologie di lavoro temporaneo" nella contrattazione collettiva e Cee;
- attuazione della direttiva sul lavoro interinale;
- attuazione della direttiva sui lavoratori stagionali;
- cooperazione Effat/Fse con il Parlamento europeo sulla mobilità e la strategia dei lavoratori per quanto riguarda il mercato interno;
- partecipazione nella piattaforma europea sul lavoro sommerso;
- monitoraggio sulle iniziative decise dal Congresso: "Per un mercato del lavoro europeo equo e dignitoso"; "lavoro precario";
- progetto Fse/Ces dal titolo "L'Europa: fermare il lavoro precario ora! Per un lavoro dignitoso e la parità di trattamento per tutti" (proposte legislative e campagna pubblica);
- uso del sito web sul lavoro precario quale forum per le Organizzazioni aderenti all'Effat utile alla raccolta di nuove iniziative e buone pratiche nella lotta contro il lavoro precario nei diversi settori di rappresentanza dell'Effat;
- iniziative tese a migliorare la direttiva sui lavoratori distaccati;
- prosieguo nelle attività di contrasto al dumping sociale nel settore delle carni;
- integrazione dei rifugiati nel mercato del lavoro e nella società;
- promozione della salute e sicurezza sul luogo di lavoro;
- progetto Effat sullo stress nei posti di lavoro;
- monitoraggio e iniziative a tutela dei lavoratori del settore Agricoltura con particolare attenzione alle malattie professionali muscoloscheletriche, collaborazione con gli osservatori nazionali relativamente all'uso di pesticidi, lavori in luoghi isolati e/o disagiati, lavori con mezzi meccanici;
- malattie professionali derivanti da agenti patogeni e dall'esposizione a prodotti alimentari (carne bovina);
- monitoraggio dei progetti sui lavori faticosi;
- tutela e promozione delle politiche occupazionali e industriali;
- monitoraggio su TTIP - per il commercio internazionale equo e sostenibile;
- creazione di un "fondo per l'occupazione" in caso di perdita di lavoro a causa di distorsioni del mercato;
- iniziativa legislativa sui rapporti B2B (equi rapporti da un capo all'altro catena alimentare);
- iniziative per la promozione dell'occupazione giovanile;
- iniziative tese a rafforzare il dialogo sociale a livello nazionale ed europeo;
- rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale;
- attuazione del passaporto europeo per le qualifiche e le competenze in settori degli alberghi e ristorazione, e l'agricoltura (Agripass & Qsp);
- attuazione delle raccomandazioni Effat approvate dal Congresso su parità di genere.

Questi, allora, alcuni punti dell'agenda Effat per il 2016 che rivolge particolare attenzione ai giovani come ad esempio la prosecuzione del progetto Effat/Fde Food Drink Europe sul reclutamento di nuovi talenti che prevede il lancio di un nuovo progetto Fse/Ces dal titolo "Facilitare l'integrazione dei giovani lavoratori nelle industrie metallurgiche europee, trasporti, cibo, servizi, costruzioni e del legno". L'Effat è impegnata inoltre nel sempre maggiore coinvolgimento dei giovani anche nelle attività della Federazione ed in particolare nelle politiche relative all'occupazione gio-

vanile, al dialogo sociale europeo, alla Cee ed la contrattazione collettiva nazionale

Così come prosegue l'attività dell'Effat a favore del rafforzamento del ruolo dei Sindacati nel Sud-Est Europa e dei Comitati aziendali europei (Cae) e la società Europea (SE - Societas Europaea) per migliorare le condizioni di lavoro. Per l'Effat è di importanza strategica rafforzare il ruolo e le responsabilità del coordinatore Cae, creare nuovi Comitati nelle imprese multinazionali all'interno delle quali è presente un buon tasso di sindacalizzazione per un'adeguata e corretta tutela dei diritti di informazione e consultazione. A livello mondiale, è stata confermata la stretta collaborazione con la Uita nel campo delle multinazionali.

Programma di lavoro del settore Agricoltura

Il lavoro dipendente nel Settore agricoltura in Europa necessita, più di altri, di una azione forte dell'Effat a tutela degli occupati e nella individuazione di strumenti per la creazione di nuovi posti di lavoro, in particolar modo, nel *green jobs*. Nel 2016 non viene meno la lotta al lavoro irregolare, fenomeno, ormai, non più circoscritto ad alcune aree europee. Il Settore agricoltura dell'Effat sta lavorando ad una piattaforma contro il lavoro nero che prevede l'introduzione di uno standard minimo con contratti scritti per tutti i lavoratori agricoli nell'Ue.

Importante il recepimento della Direttiva europea sul lavoro stagionale nel diritto nazionale che sarà supportata da una campagna promossa dall'Effat che avrà come obiettivo la corretta applicazione della direttiva, a livello nazionale, dalle Parti sociali. Prosegue la campagna per la riduzione significativa dell'impiego di pesticidi in agricoltura – la Federazione europea è impegnata nel promuovere tutte quelle iniziative tese a ridurre l'impatto ambientale ed il cambiamento climatico - in programma una serie di incontri per discutere sui risultati della COP21 - 2015 di Parigi.

L'Effat sul commercio internazionale (TTIP, TISA, CETA ecc...) è impegnata nella promozione di commercio equo e solidale tramite l'opposizione a qualsiasi accordo che aggrava ulteriormente la situazione dei lavoratori dipendenti e delle imprese agricole ed in particolare nel settore ortofrutticolo.

Riguardo alla riforma della politica agricola comune (Pac) l'Effat è impegnata nella discussione sulla "revisione intermedia del 2017" con un gruppo di lavoro appositamente costituito.

Ermanno Bonaldo

EFFAT meetings in 2016

29 January	Brussels	EFFAT Youth Committee
15 February	Brussels	EFFAT-GEOPA Social Dialogue in Agriculture (Working Group)
16 February	Brussels	EFFAT-FoodDrinkEurope Social Dialogue Working Group
16 February	tbc	EFFAT-IndustriAll South Eastern Europe project 1st Steering Committee
18-20 February	Gdansk	ETUC/ETUI training activity: Improving Trade Union communication across Europe
19 February	Brussels	EFFAT-FoodServiceEurope Social Dialogue Contract Catering Steering Committee
19 February	Brussels	Coca Cola Coordination Group-Steering Committee
24 February	Brussels	EFFAT Management Committee
March/April (tbc)	Brussels	Final conference ETUFs-ETUC project "Europe: End Precarious Work Now! - Decent Work and Equal Treatment for All"
1 March	Brussels	EFFAT-CEFS Social Dialogue Sugar Plenary
18 March	Brussels	EFFAT-HOTREC Social Dialogue Hotels & Restaurants Steering Committee
22-23 March	Brussels	ETUC Executive Committee
17 April	Zagreb	EFFAT-IndustriAll South Eastern Europe project 2nd Steering Committee
19-22 April	Antalya	EFFAT South-Eastern European Trade Union Council
28 April	Brussels	EFFAT-FoodDrinkEurope Social Dialogue Working Group
2 May	Brussels	EFFAT Women's Committee
3-4 May	Brussels	EFFAT Executive Committee
11 May	Brussels	EFFAT-GEOPA Social Dialogue in Agriculture (Working Group)
30-31 May	Rome	EWC Coordinators Conference

5-9 June	Brussels	ETUC Executive Committee
21-22 June	Bucharest	EFFAT-IndustriAll 1st Workshop
22 June	Brussels	EFFAT Tourism Sector Board
23 June	Brussels	EFFAT-FoodServiceEurope Social Dialogue Contract Catering Steering Committee
5 September	Geneva	IUF Women's Committee
6 September	Geneva	IUF Administrative Committee
7-8 September	Geneva	IUF Executive Committee
12 September	Brussels	EFFAT General Assembly Food and Food Sector Board
13 September	Brussels	EFFAT Management Committee
21-22 September	Zagreb	EFFAT-IndustriAll 2nd Workshop
30 September	Brussels	EFFAT-HOTREC Social Dialogue Hotels & Restaurants Steering Committee
10 October	Brussels	EFFAT-FoodServiceEurope Social Dialogue Contract Catering Plenary
11-12 October	Skopje	EFFAT-IndustriAll 3rd Workshop
18 October	Brussels	EFFAT-CEFS Social Dialogue Sugar Working Group
25 October (tbc)	Brussels	EFFAT General Assembly Tourism
26-27 October	Brussels	ETUC Executive Committee
7 November	Brussels	EFFAT-GEOPA Social Dialogue in Agriculture (Plenary meeting)
17 November	Zagreb	EFFAT-IndustriAll South Eastern Europe project 3rd Steering Committee
18 November	Brussels	EFFAT-FoodDrinkEurope Social Dialogue Plenary
28-29 November	Brussels	EFFAT Executive Committee
8 December	Brussels	EFFAT Tourism Sector Board
9 December	Brussels	EFFAT-HOTREC Social Dialogue Hotels & Restaurants Plenary
14-15 December	Brussels	ETUC Executive Committee

Una brillante intuizione proiettata nel futuro

Le nuove sfide del Caa Tutela e Lavoro per il prossimo quinquennio

CAA
Centro Autorizzato di Assistenza Agricola
TUTELA E LAVORO srl

Si è svolto il 28 gennaio a Roma il 1° incontro del nuovo corso del Caa Tutela e Lavoro che ha visto la partecipazione di oltre una ventina di persone provenienti dai diversi territori nei quali è presente il nostro centro di assistenza.

L'incontro è stato il momento per conoscere i nuovi operatori e presentare anche i nuovi servizi che tutte le nostre Strutture sul territorio possono offrire ai lavoratori e produttori agricoli.

Sono passati dieci anni da quel lontano 2006 quando, da una brillante intuizione della nostra Federazione Agricola, Alimentare, Ambientale, Industriale Italiana, (Fai), nasceva il Centro di Assistenza Agricola Tutela e Lavoro. Dieci anni che ci hanno visto crescere tra mille difficoltà all'interno di una grande realtà qual è la Fai Cisl alla quale vanno tutti i ringraziamenti per aver avuto l'idea, ma che forse, ed oggi lo possiamo affermare senza essere smentiti, non ha, fino ad alcuni mesi fa, creduto fino in fondo all'enorme potenziale contenuto in quella "brillante intuizione".

Oggi, però, siamo pronti al rinnovamento e alle numerose sfide che ci attendono e che ci devono vedere protagonisti assoluti per il prossimo quinquennio e che saranno strategiche per il nostro futuro. Mai come oggi, infatti, il settore primario, l'agricoltura, la nostra agricoltura, fiore all'occhiello e motore propulsore del nostro "made in Italy agroalimentare", tanto richiesto e tanto esportato in tutto il mondo, deve essere fortemente difeso, tutelato e valorizzato.

Le sfide che ci attendono quindi riguardano l'agricoltura e con essa le aziende agricole, gli agricoltori, i contadini, gli imprenditori agroalimentari, i costituenti la filiera agricola che dalla terra porta i frutti sulle tavole di tutto il mondo. Queste sfide si chiamano: Pac, Psrn, Psr, Gal, Gac, Reti d'Impresa, Multifunzionalità, Agricoltura Sociale, Agricivismo, Mercati Agricoli, Microcredito, Formazione, Consulenza, Fiscalità...

Dobbiamo, quindi, essere pronti a nuove sinergie, dentro e fuori la Federazione, per non essere più spettatori ma attori protagonisti in un mondo che cambia sempre più velocemente e che necessita di sempre maggiori competenze specifiche, purtroppo, di difficile reperibilità.

Esistono quindi due impellenti necessità per permetterci di avere una corretta e decisiva presenza sia sui tavoli decisionali sia su quelli tecnici:

- il costante supporto politico degli uomini della Fai Cisl sul territorio per garantirci quella forza di penetrazione tanto importante;
- una squadra di tecnici qualificati in grado di capire tutte le problematiche di una attività di assistenza e consulenza in campo agricolo che, dovendo operare in prima linea nei territori, deve poter contare sul massimo delle conoscenze.

Senza l'agricoltura il mondo si ferma, senza le imprese ed i lavoratori agricoli l'agricoltura si ferma.

La nostra Federazione ha anticipato i tempi ed oggi sta sollecitando tutte le Federazioni territoriali a diffondere Asso.La.P.A. e ad aprire sportelli operativi Caa Tutela e Lavoro sul territorio.

Michele Ciancio

Abiterai la terra

Un commento all'Enciclica Laudato Sì
e il testo integrale del documento
a cura di Giuseppe Notarsetafano, Editrice Ave, Roma, 2015, 254 pagine

Nell'Enciclica Laudato sì Papa Francesco rivolge a tutta l'Umanità un invito a una conversione ecologica globale, nella prospettiva di una ecologia integrale, capace di coniugare insieme la dimensione sociale con quella ambientale, quella spirituale con la politica, la personale con la comunitaria.

Si tratta di una vera e propria sfida per tutti gli uomini e le donne nel Pianeta, convocati dalle grida di sofferenza che provengono dalla terra, dai poveri, dall'umanità smarritasi nell'inseguimento insensato del mito di una crescita illimitata e di un progresso tecnocratico.

Abiterai la terra – attraverso i saggi di illustri studiosi coordinati da Giuseppe Notarstefano, professore aggregato presso l'Università di Palermo e Vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica – accoglie e sviluppa l'invito del Santo Padre a pensare insieme e a far dialogare i saperi tra di loro, le diverse competenze scientifiche con le sensibilità culturali e religiose, perché vi sia una reale e profonda crescita di consapevolezza in una fiduciosa e coraggiosa ricerca di soluzioni concrete.

L'uomo oggi è chiamato ad abitare la Terra ricevuta con la consapevolezza di doverla custodire e coltivare a vantaggio di tutti, soprattutto dei più deboli: la custodia potrà così divenire il paradigma del nuovo modello di sviluppo, che tende ad includere i diversi livelli dell'equilibrio ecologico, "quello interiore con se stessi – dice il Papa al n. 210 della Laudato si' – quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio".

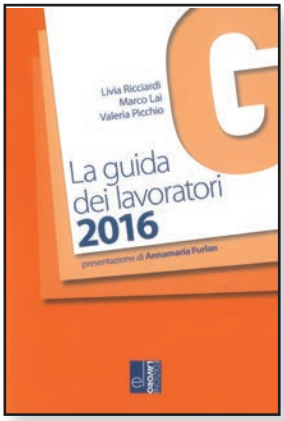
Il testo, di 254 pagine, edito dall'Editrice AVE, è introdotto da tre Saggi di Flaminia Giovanelli, Sottosegretario del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace; Mons. Fabiano Longoni, Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la custodia del creato; Matteo Truffelli, Presidente nazionale dell'ACI.

I tre testi contestualizzano l'Enciclica ed offrono chiavi di lettura per una interpretazione che ci aiuti ad individuare linee concrete di impegno, nuovi stili di vita contro la cultura dello scarto e ci aiutano ad attivare processi umanizzanti.

"Abiterai la terra" è dunque un libro da leggere con attenzione per meglio conoscere un testo profetico del Magistero Papa Francesco.

La guida dei lavoratori 2016

Con la presentazione di Annamaria Furlan
a cura di L. Ricciardi, M. Lai, V. Picchio, Edizoni Lavoro, Roma, 2015, 324 pagine



Aggiornata alla più recente normativa in materia di lavoro e pensioni fino alla legge di Stabilità, *La guida dei lavoratori 2016* si presenta, in veste agile e con grafica rinnovata, come strumento di informazione e consultazione per lavoratori, operatori e professionisti del settore.

Questa edizione riporta, in particolare, le numerose e importanti novità introdotte dal Jobs Act (legge 183/14) che, con la serie di decreti legislativi degli ultimi mesi, ha modificato in profondità tutti gli ambiti della legislazione del lavoro: dal riordino dei servizi di collocamento e delle politiche attive del lavoro al contratto a tutele crescenti; dalla revisione delle tipologie contrattuali, che ha cancellato le collaborazioni a progetto, alle nuove norme sui controlli relativi a tablet e telefoni cellulari; dalla trasformazione dell'indennità di disoccupazione Aspi in Naspi al riordino della cassa integrazione, fino al miglioramento dei congedi di maternità.

Per quanto riguarda le pensioni, *La guida* mantiene viva l'attenzione sulla messa a regime della riforma previdenziale, legge 214/11, con l'adeguamento dei requisiti alle aspettative di vita, e sulle norme per la salvaguardia dei lavoratori più colpiti nel passaggio al nuovo sistema.

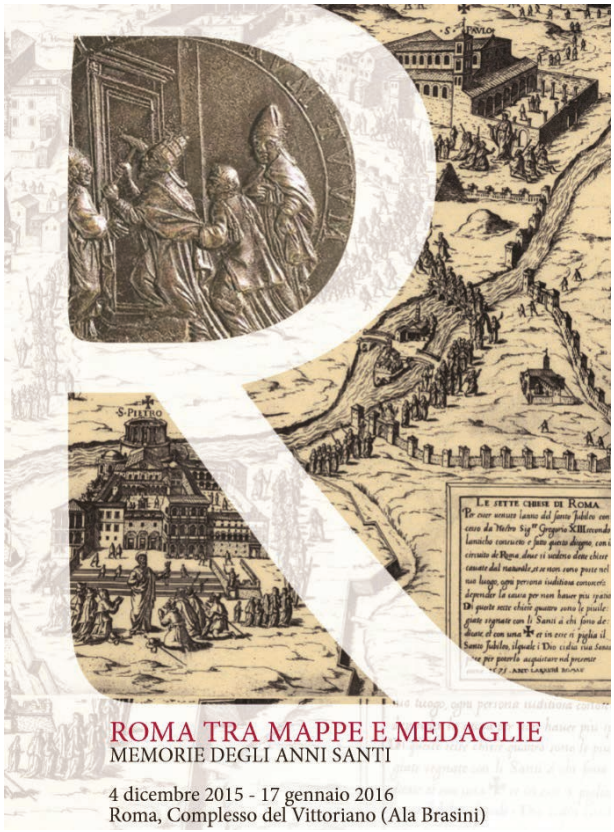
"Roma mappe e medaglie. Memorie degli anni santi" in mostra al Complesso del Vittoriano

"Gesù Cristo è il volto della Misericordia del Padre". Queste le prime parole della Bolla Pontificia "*Misericordiae Vultus*" con la quale Papa Francesco ha indetto il Giubileo straordinario. Misericordia verso il prossimo, i diseredati, gli esclusi, i deboli. È con questo spirito che l'intera cristianità si appresta a vivere un anno di intensa spiritualità e, ancora una volta, Roma sarà la meta di un pellegrinaggio di fede.

In tale cornice di eventi e di fede si è inserita la mostra *"Roma mappe e medaglie. Memorie degli anni santi"* al Complesso del Vittoriano nei mesi di Dicembre e Gennaio. Un'iniziativa nata per volontà dell'Ufficio Cartografico dello Stato e dell'Istituto Poligrafico-Zecca dello Stato di mettere a disposizione degli organizzatori il loro patrimonio di documentazione storica e le proprie specifiche competenze per offrire ai visitatori, durante questo anno giubilare, una conoscenza storica, artistica e culturale dell'evento.

La mostra, attraverso cartografie, medaglie e monete, ha parlato di Roma, Città Eterna, della sua identificazione con la Città del Vaticano, degli eventi storici che l'hanno fatta crescere, modellata, resa unica. Una città che ad ogni Giubileo, a partire da quello della prima proclamazione alla vigilia del Natale del 1299, ricevette stimoli per rinnovarsi ed abbellirsi, realizzando strutture e servizi di accoglienza per i pellegrini che la mostra documenta in modo scientifico e con dovizia di particolari. L'esigenza giubilare di orientare i pellegrini nella visita ai luoghi sacri, ha trovato nella rappresentazione cartografica della città lo strumento più efficace.

Mappe, piante topografiche, monete celebrative, testimonianze dello sviluppo urbanistico ed architettonico dell'Urbe, hanno accompagnato il visitatore in un immaginifico viaggio nella storia secolare dei Giubilei. Il percorso ha visto la storia dei Giubilei scandita nel tempo dal progressivo mutare delle preziose mappe di Roma, che contestualizzano la città negli anni santi dal 1500 ad oggi; mentre medaglie e mo-



nete ne hanno scandito gli eventi e i rituali, spesso dando sembianze ai Papi protagonisti degli eventi stessi. L'insieme del materiale esposto ha restituito la memoria di una città dove cavalli e carrozze, uomini e donne affollavano piazze e strade accorrendo in massa nelle Basiliche Giubilari per assistere alla scenografia liturgica degli anni Santi, i cui momenti culminanti erano, e sono, l'apertura e la chiusura della Porta Santa testimoniate in molte incisioni e monete esposte.

L'esposizione si è articolata in quattro sezioni: apertura e chiusura della Porta Santa, le grandi opere dei Giubilei, l'accoglienza dei pellegrini, le monete dei Papi. Ogni sezione ha la sua specificità ma il filo conduttore che le ha legate ha raccontato e documentato la storia di Roma degli ultimi settecento anni.

Di particolare interesse, quasi da emozione, un'incisione del XIX sec. che ritrae dall'alto Piazza San Pietro con lo spazio dell'attuale Via della Conciliazione ancora occupato dalle case di Borgo Pio. Dalle fine-

stre e dai vicoli i popolani abitanti del Borgo, volgendo lo sguardo verso la Basilica, potevano godere impareggiabili squarci di arte rinascimentale.

Da segnalare le carte topografiche del francese Du Pérac-Lafréry a rappresentare l'impronta di Roma su territorio nel Cinquecento quando la città accoglieva ed impegnava i più grandi nomi del Rinascimento; la pianta della città di Giovanni Battista Nolli del secolo successivo che è ancora oggi un riferimento per quanti si occupano di cartografia per la modernità della descrizione delle strade, dei monumenti e del territorio circostante. Per fornire un segno tangibile delle modalità di produzione delle mappe, esposti anche alcuni strumenti scientifici, compreso il cannocchiale ideato da Galileo Galilei, utilizzati per la esecuzione delle misure del terreno, per il disegno e per il calcolo delle superfici.

Inoltre, nella sezione monete e medaglie, *"che racconta la storia metallica"* dei Papi, anche la storia dell'Istituto Nazionale della Zecca e del suo Museo. Dalle produzioni sfuse e disordinate susseguitesi fino al '700, alle prime ordinate serie di medaglie volute nel 1824 da Leone XII. Tra i reperti esposti da segnalare, per il suo valore storico, la medaglia commemorativa dell'anno Santo del 1550 sotto il pontificato di Giulio III e, per la raffinatezza di esecuzione e la accentuata prospettiva, il conio "*Interno della Basilica di San Pietro*", opera dell'incisore G. Bianchi realizzata per l'apertura del Concilio Vaticano I.

Al termine del percorso espositivo si ha la sensazione di aver percorso a ritroso secoli di storia e di accadimenti religiosi di cui l'ultimo è il "Giubileo della Misericordia" che stiamo vivendo e che, anch'esso, entrerà nella storia della Chiesa.

Una sola obiezione agli ideatori ed organizzatori della bella mostra: non si comprende perché l'esposizione non possa essere fruibile per i pellegrini durante tutto l'Anno Santo.

Roberto Vicentini

Iscriviti alla Cisl.
Insieme è meglio!

Roma, 18 febbraio 2016

*La **Fai** ha conferito ad **Annamaria Furlan** la medaglia "**Il Seminatore d'Oro**", riconoscimento rivolto «a chi ha ben seminato per la crescita culturale e organizzativa del Sindacato».*

*Il Commissario nazionale Fai, **Luigi Sbarra**, a nome della Federazione, ha espresso gratitudine al Segretario generale Cisl "per l'impegno, il sostegno e l'attenzione vissuti con passione a favore dei lavoratori del mondo agro-industriale-ambientale".*

ENTE
BILATERALE
AGRICOLO
NAZIONALE

un **nuovo ente bilaterale** a **servizio** del **mondo agricolo** per lo **sviluppo, l'occupazione,** la **competitività** e le **buone relazioni sindacali**